

# Emergenza profughi:



## IL REALISMO CATTOLICO

Giovanni Burdese CM

**D**iceva il grande vescovo Sandro Maggolini: «Non esiste il diritto di invadere l'Italia, né esiste il dovere da parte degli Italiani di farsi invadere»!

L'imperativo «accogliere tutti» più o meno è identico a quello evangelico: dar da bere agli assetati o dar da mangiare agli affamati. Lo stesso si dica per il perdono: perdonare tutti, sempre. Non si deroga. Ma questo non significa affatto augurarsi e fare in modo che ci sia in giro gente assetata o affamata o senza tetto, né senza mezzi di sussistenza, cioè senza lavoro, tale da permettere una vita dignitosa; né creare le condizioni per cui ci sia da perdonare di tutto e di più. Diceva san Vincenzo de' Paoli: non basta fare il bene, bisogna farlo bene. Dalla Chiesa cattolica non arrivano richiami all'impossibile, ma consigli pratici, non per donare di meno, ma meglio. Due per tutti, in crescendo gerarchico.

Il patriarca della Chiesa siro-cattolica Ignace Youssif III Younan in un'intervista alla Radio Vaticana: «I paesi arabi, che sono a maggioranza musulmana, hanno vasti territori e miliardi di dollari. Allora perché non dare a questi poveri una sistemazione in qualche regione mediorientale, sotto l'egida delle Nazioni Unite, e poi aiutarli a ritornare nelle proprie case una volta che la situazione sarà migliorata? E invece nessuno ne parla: questi popoli hanno affinità di lingua, di reli-

gione e di cultura». Eugenio Scalfari – che dice di essere diventato grande amico del papa – su *Repubblica* del 30 agosto riferisce: «Venerdì scorso ho avuto un lungo colloquio telefonico con papa Francesco, che ha toccato vari temi, ma soprattutto quello delle migrazioni... Francesco sa benissimo che le immigrazioni dirette verso continenti di antica opulenza e di antico colonialismo, anche se riconoscono alcuni diritti di asilo con più ampia tolleranza di quanto finora non sia avvenuto, saranno comunque limitate. Ma il suo appello al Congresso americano e a tutte le potenze che rappresentano il cardine dell'Onu e quindi del mondo intero, verterà necessariamente su un altro aspetto fondamentale delle migrazioni: una conquista di libertà dei migranti che avviene, per cominciare, nei luoghi stessi dove ancora risiedono e dai quali vorrebbero fuggire. È lì, proprio in quei luoghi, che il diritto di libertà va riconosciuto, oppure nelle loro adiacenze, creando se necessario libere comunità da installare in aggregati che esse stesse avranno costruito e amministreranno con l'aiuto di centinaia o migliaia di volontari che le assisteranno con una serie di servizi e con un'educazione allo stesso tempo civica e professionale. Questo è il progetto che papa Francesco sta coltivando e che ovviamente ha bisogno del sostegno delle grandi potenze indipendentemente dalla loro civiltà, storia, religione».

Questo è perfetto realismo cattolico, sapienza millenaria: il Papa accetta il martirio di molti, ma vuole insieme la salvezza dei popoli. Insomma: accogliere quanti si può, ma intanto incidere sulla sorgente malvagia di queste migrazioni.

Dunque, se è permessa una sintesi: prima occorre il giudizio. Nel proprio cuore bisogna essere disponibili ad accogliere tutti, a piegarsi come il samaritano, curando con olio e vino il sofferente derubato e malmenato dai banditi. Poi occorrono soluzioni tecniche: spingere i grandi paesi arabi (esempio: Arabia Saudita, Emirati) a creare campi di accoglienza provvisoria nei loro confini sotto l'egida dell'Onu (come suggerisce il patriarca Youssif III); creare poi iniziative internazionali per sostenere comunità organizzate e sicure a ridosso delle zone di conflitto e di fuga, con la presenza di migliaia di professionisti e volontari cristiani (come auspica papa Francesco). Infine, ultimo ma non ultimo, qualcuno si decida a catturare banditi, passatori, commercianti di esseri umani che sulla pelle di poveri, sbandati, disperati, profughi fanno affari senza scrupoli.

La Chiesa intanto – dietro invito del Papa – sta accogliendo una famiglia di poveri in ogni parrocchia. La qual cosa non è – e non deve essere – una soluzione definitiva. Ma è già qualcosa. Evangelicamente. In attesa di tempi migliori: se ci saranno.